

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLI (CXV) Fasc. I

Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI
Genova - Venezia, 10 - 14 marzo 2000

a cura di

GHERARDO ORTALLI - DINO PUNCUH



GENOVA MMI
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

© Copyright Società Ligure di Storia Patria - Genova
Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti - Venezia

16123 Genova - Palazzo Ducale, Piazza Matteotti, 5
Tel./Fax 010591358
e.mail storiapatria.genova@libero.it
<http://www.storiapatriagenova.it>

30124 Venezia - Palazzo Loredan, Campo S. Stefano 2945
Tel. 0412407711 - Telefax 0415210598
e.mail ivsla@unive.it
<http://www.istitutoveneto.it>

Genova e Venezia nella storiografia

Gabriella Airaldi

Un Convegno di studi su “Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV” è davvero un’occasione da non perdere per ripensare, sia pure nelle dimensioni necessariamente ridotte di una relazione congressuale, al côté storiografico. Siamo in un’epoca di bilanci e di domande anche per quel che riguarda la storia; si cerca di capire dove vada a finire il medioevo. Ci si pone l’obiettivo di capire quali ambiti di studio siano stati percorsi e quali siano percorribili; se e con quali caratteristiche la storiografia medievale possa continuare ad esistere¹. Lo vediamo anche in Italia, con le disarticolazione proposta ed applicata a livello scolastico del millennio medievale, agganciato per un verso all’antichità e per l’altro all’età moderna. Si nega al medioevo uno statuto autonomo, misconoscendo il fatto che ci sono fenomeni che nascono solo nella sua prima metà e maturano nella seconda, pensando che possano esser spezzati nella loro dinamica. Con la scusa che il medioevo nasce come invenzione dotta, si conduce in porto un’operazione, che ha alle sue radici la tenace lotta ad un vecchio eurocentrismo, da qualche tempo non più considerato “politically correct”. Ciò rende di fatto impenetrabile il complesso dei caratteri formativi dell’identità europea e il percorso di “lunga durata”, durante il quale l’Europa si è costruita; fino ad acquisire piena coscienza di sé, non casualmente, dopo l’età della “Scoperta”. D’altra parte qualsiasi ordinamento di carattere conoscitivo è invenzione dotta. Quale scegliere dunque? In quale ambito dobbiamo collocare il percorso storico di Genova e di Venezia, che hanno ambedue per inizio, fine e contenuti una storia “originale”, per di più a sua volta scandita su tempi e spazi diversi, anche se spesso confluenti come nel caso che qui si esamina? Debbono essere considerate espressione di una storia “medievale” che affonda le sue origini più lontano o, invece, battuta d’inizio dell’incipiente moderni-

¹ *The Past and Future of Medieval Studies*, ed. by J. VAN ENGEN, Notre Dame (Indiana) 1994; J.E. RUIZ DOMÈNEC, *Rostrós de la historia*, Barcelona 2000; G. GALASSO, *Nient’altro che storia*, Bologna 2000.

tà? O, in fin dei conti, se ne può tranquillamente spartire in due o più tronconi il cammino, o addirittura inserirne l'azione e funzione secolari in settori tematici, siano essi "economici" o "mediterranei", "bizantini", "islamici" o di "storia della città"? D'altra parte, è proprio in relazione a questi grandi temi che la braudeliana definizione tridimensionale della storia dimostra la pienezza del suo significato e la sua efficacia applicativa. Certamente il "medioevo" è un'invenzione; resta comunque il dubbio che questo millennio, sia pur discusso e discutibile, possa esser eliminato. Per almeno quattrocento anni, infatti, l'Europa ci ha costruito sopra la sua identità. Ma solo in Italia – e proprio quando si ventilano auspici di volenterosi agganci all'Europa – si fantastica di nuove cronologie, che cancellano di fatto il processo di costruzione "culturale" dell'identità europea. Tagliando via percorsi di "lunga durata", si eliminano alcune elaborazioni originali trasmesse al mondo moderno, che le ha fatte proprie; e, come vedremo, si indebolisce per non dire che si annulla il contributo fornito dall'Europa mediterranea alla costruzione dell'identità europea e dell'idea di Europa.

Gli specialisti, almeno non tutti, non si pongono per ora domande di questo genere; eppure è necessario ad un certo punto rendersi conto di quale possa essere la ricaduta degli studi specialistici in relazione ad un reale progresso della conoscenza e all'incidenza più generale dei temi trattati. È giusto chiedersi, come fa quest'incontro, a che punto siano le ricerche; quali nuovi ambiti esse abbiano aperto o aprano. Ma si dovrà pure cercarne il riscontro su un piano più generale. Il risultato della ricerca si ha solo se la sua fruibilità non è limitata all'*hortus conclusus* degli addetti ai lavori, ma è acquisito nelle grandi sintesi e nei manuali scolastici e universitari.

Forse il titolo del Convegno ci aiuta nel nostro percorso esplorativo. Esso pone infatti in relazione dinamica due entità politiche (Genova e Venezia), uno spazio indeterminato (il Levante), un periodo preciso (XII-XIV secolo). Ci sono tutte le suggestioni e tutti i rischi di una lettura comparativa: si pongono, infatti, le stesse domande a soggetti considerati per qualche verso avvicinati. Allo stato attuale della ricerca, esiste dunque la convinzione che la città medievale sia non una realtà, ma un modello. *Nomina nuda tenemus*: siamo convinti che il soggetto seriale, che ormai è diventata la città, sia qualcosa di inanimato, al quale si può porre qualsiasi domanda, anche la più improbabile o inadatta a quel contesto sulla base degli impulsi del nostro tempo (il che è comprensibile e ovvio); o, il che è meno comprensibile, sulla scia di suggestioni derivante da "mode" storiografiche imperanti, spesso senza sapere se ci sono testimonianze serie e reperibili in proposito;

senza chiedersi se la domanda meriti una risposta originale; tale cioè da creare un effetto-onda o da modificare quell'ambito di ricerca. Sicché le risposte che ne vengono, più o meno appropriate e di qualche valore, diventano semplici tasselli; galleggiano nel grande mare delle informazioni; restano pura opera di erudizione, assomigliando stranamente a quelle "spigolature", "curiosità" proprie di un passato ormai lontano; diventano, in più ambiziosi contesti, microstorie minuziose e spesso illeggibili, che vivono solo di una vita propria, mai recepite in nessuna sintesi di ampio respiro perché prive di contributi acquisibili su un piano più generale. È inevitabile che molto del lavoro resti dunque inutilizzato. E la storia, che, come scrisse Bloch, è «la scienza degli uomini nel tempo»; è trattata nelle grandi sintesi o nei libri di testo, soprattutto in quelli ad uso universitario, come un complesso inanimato, in cui l'uomo è scomparso, assorbito dallo schematismo dominante e dall'assenza di interpretazione. Gli atteggiamenti mentali o la "forma urbis", la moneta o le istituzioni appaiono accuratamente trattate da attenti specialisti in una serialità che non fa alcuna distinzione di valore. Freddo è l'elenco delle risposte, per lo più ininfluenti, che contribuiscono poco o nulla ad accrescere il processo di conoscenza.

È evidente che si è perso di vista il punto di partenza. Recentemente Marino Berengo, stendendo una storia delle città europee dal tardo medioevo all'età moderna (operazione assai più logica di quelle analoghe condotte sulla sola età medievale), riconosce che la città esiste se e in quanto i suoi cittadini hanno la coscienza di essere tali². Ricordo le sue discussioni in proposito con Roberto Lopez, inventore della famosa definizione della città "come stato d'animo" al momento della stesura di un volume, che è rimasto pietra miliare sul tema "città"³. Con questa dichiarazione posta in apertura alla sua grande sintesi, Berengo non solo afferma di assolvere ad un debito nei confronti di Lopez, ma riconosce che fare la storia della città è fare la storia degli uomini. Ma c'è di più. Questo studioso, che ha prediletto per tutta la sua vita la ricerca attenta negli archivi e nelle biblioteche e l'analisi perfettamente documentata, esprime qui la sua profonda insoddisfazione di fronte all'intensificarsi di un sempre più marcato specialismo sia tematico che cronologico nella produzione storiografica italiana. Per lui l'analisi e la comparazione sono solo lo strumento per arrivare ad una sintesi, in cui al modello della città europea in

² M. BERENGO, *L'Europa delle città*, Torino 1999.

³ R.S. LOPEZ, *Intervista sulla città medievale*, a cura di M. BERENGO, Roma-Bari 1984.

realtà corrispondono centinaia di modelli. D'altra parte, nella cronologia proposta, le differenze profonde dell'età medievale sono ormai sfumate nell'omologazione "culturale" progressiva dell'Europa degli Stati. Nonostante ciò, e vale la pena sottolinearlo in questa sede, la sintesi proposta da Berengo è, come dev'essere, piena valorizzazione della specificità.

Anche per la storia di Genova e di Venezia, temi che godono tuttora grande attenzione nella storiografia internazionale (più all'estero che in Italia e anche su questo si potrebbe ragionare) gli storici si sono fatte molte domande, forse troppe. Naturalmente ci sono state sempre risposte, non sempre utili. Molto interessante sul piano storiografico è stata ed è certamente la strenua, ma felice resistenza offerta agli attacchi dei sostenitori della "local history", della storia della mentalità e affini; istanze storiografiche lodevoli, ma in questi casi non sempre utili, soprattutto per la volontà sottesa di collocare le due potenze medievali sullo stesso piano di altre città. D'altra parte non sarà certo in questa sede il caso di impegnarsi a sottolineare il ruolo internazionale, che già attorno al Mille, prima Venezia e poi Genova hanno svolto; la loro funzione "acculturante" e le spinte positive e negative che, per esempio, Genova ha impresso sulle aree circostanti. Si tratta di buona parte dell'estremo Occidente europeo e del Mediterraneo occidentale e non solo delle zone rivierasche o pedemontane e padane. Ruolo e funzione riconosciuti prima di tutto e soprattutto dagli altri: dalle istituzioni imperiali – in Europa come a Bisanzio –; dalle fragili ancorché "sacre" monarchie, che controllavano di fatto spazi territoriali assai più ristretti ed erano sempre alla ricerca di capitali e di navi; da papi, ai quali l'esistenza costante di antipapi creava precise necessità di alleanze. Per i Genovesi come per i Veneziani, come invece accadde per gli altri Europei, non esistette mai veramente un "altro da sé" bizantino o islamico. Neppure la loro combattutissima storia fu sempre leggibile in termini di pura competizione. Per loro il Mediterraneo non fu mai una "tappa"; né fu il centro del mondo caro ai dotti europei. Non era certo per loro un elemento del quale fare, come appare sovente nei testi attuali, un mondo a sé stante, (ma è la geografia a fare la storia?). Né esse ebbero evoluzioni politiche, economiche e sociali sostanzialmente avvicinati a quelle di altre città, anche se l'illusione ottica della storia istituzionale sembra avvicinare esperienze dissimili: non foss'altro perché le famiglie che manovravano il potere non guardavano dentro, ma fuori e anche molto lontano ed era principalmente dalle loro fortune e sfortune esterne che traeva spunto il gioco interno. È la fedeltà dei Genovesi al loro "arcaico", ma tentacolare sistema, che ha consentito agli studiosi

della prima età moderna di coniare la definizione di “secolo dei Genovesi”. È questa fedeltà ostinata e plurisecolare che talvolta rende erudizione ripetitiva l'eventuale studio dei gruppi familiari; non quello delle loro formule peraltro ormai ben note a livello specialistico, ma stranamente non accolte a livello più generale⁴.

Genova e Venezia fanno ciascuna tema a sé; non sono comparabili se non tra loro o con potenze loro pari (difficili da individuare nel medioevo); non possono esser misurate e studiate come le altre città; né possono rispondere a domande che non tengano conto della caratteristica del loro modo di essere, dove la trazione esterna ha valenza superiore a quella interna.

La saga storiografica, che colloca Genova e Venezia tra i grandi temi della storia, è nata mille anni fa in simbiosi con il mito delle origini, ma ha continuato a proporsi nei secoli senza soluzione di continuità. Anzi, tra Otto e Novecento, nel momento conclusivo della costruzione europea, quando l'Italia, completato il processo unitario, entrò a far parte dell'Europa degli stati nazionali, il mito si rinsaldò e conobbe ulteriori e più ampi successi. Genova e Venezia, infatti, con la diversità del loro modello, ma la profonda e costante azione mediterranea e internazionale servirono ambedue egregiamente alle operazioni ideologiche volte alla preparazione del “Risorgimento” italiano e, subito dopo l'Unità, alle necessità di una costruzione dell'identità nazionale che individuasse un ruolo originale ad alcune sue componenti anche in funzione del ruolo europeo e internazionale che l'Italia andava sviluppando. Fu in quel laboratorio di idee e di passioni documentarie che si compì, una volta per tutte, il recupero della “città”. Non solo infatti essa poteva rappresentare un prezioso elemento di raccordo a patrie memorie, utile a fornire i caratteri fondanti dell'identità italiana; non solo era intesa come precoce dimora di “rivoluzioni”, culla di nuovi sistemi politici, incubatore di nuove proposte economiche e di forze sociali emergenti; ma come organizzatrice di “stati regionali” indicava soluzioni per l'attualità politica, in bilico tra la formula federalistica e quella unitaria. Non a caso Carlo Cattaneo intitolava a «la città come principio delle storie italiane» il più celebre dei suoi scritti. Per più ragioni, dunque, l'Italia, o al-

⁴ Come invece pensava E. GRENDI, *Storia di una storia locale*, Venezia 1996.

meno una parte di essa, poteva assurgere a culla della modernità; e dalla peculiare cultura urbana del medioevo italiano prendevano ulteriore forza le ragioni di un rinnovato aggancio ad un'Europa che le forze politiche, i modelli economici elaborati nelle città italiane avevano contribuito a costruire⁵.

Ma c'era di più. La necessità di configurare nettamente l'identità di un'Europa che, nel gioco dell'espansione aveva però ormai iniziato il processo di mondializzazione, rafforzava le ragioni di uno studio del passato inteso a recuperare "radici" significative per il presente. Fu allora che, sia pur all'ombra di un'incombente lettura "continentale", prese corpo una storiografia intesa a collocare la "nascita dell'Europa" in seno al Mediterraneo. Là potevano individuarsi le origini di una cultura ormai di valenza mondiale; là si era sviluppato un sistema economico inarrestabile; là stavano le ragioni del capitalismo, l'evoluzione della tecnica contrattuale e marittima, la logica aggressiva e profonda di un'irrefrenabile espansione. Nella quale, appunto, gli uomini delle città italiane avevano svolto un ruolo da protagonisti. Se infatti il Mediterraneo medievale era stato patrimonio di tutti gli Europei, solo ad alcuni protagonisti era toccato farsi tramite di nuovi sistemi per un'Europa, che su quelle linee si sarebbe mossa solo più tardi.

Ma a livello storiografico, si ripeté ancora una volta un fenomeno già comparso in età medievale, quando le monarchie, soprattutto quelle più continentali, guardavano ai comuni come a "diversi" sostanzialmente incomprensibili. Mentre si assisteva alla crescita dell'interesse degli storici per il Mediterraneo, nella storiografia europea otto-novecentesca, infatti, prese campo il dualismo che tendeva a spostare il "nocciolo duro" dell'identità europea nell'area più interna. Raramente nelle grandi sintesi che vedevano (e vedono) la luce, l'Europa continentale e l'Europa mediterranea furono (e sono) considerate realtà paritarie e complementari. Anzi, quando si approdava alla sintesi, l'area mediterranea impallidiva. Esempio classico è ancora oggi la lettura della Crociata. La letteratura europea considera e interpreta

⁵ G. AIRALDI, *I Lombardi alla prima crociata*, in *I comuni italiani nel Regno di Gerusalemme*. Atti del Convegno, Gerusalemme, 1984, a cura di G. AIRALDI e B.Z. KEDAR, Genova 1986 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pitarino, 48); EAD., *Il Mar Nero nella storiografia del primo Ottocento*, in *Il Mar Nero*, II, Roma-Parigi 1995-1996; EAD., *La "sacra espansione dei Comuni italiani". Memoria storica e mito storiografico*, in *Verso Gerusalemme*. Convegno Internazionale nel IX Centenario della I Crociata, Bari 1999; EAD., *Accompagna, Verdi mio, colle tue nobili armonie questi dolori alti e solenni*, in G. AIRALDI, F. CARDINI, M. CAVANA, *Da Genova a Jerusalem*, Genova 2000.

gli “italiani” – impropriamente definiti tali – solo ed esclusivamente come “mercanti” al seguito di aristocratici guerrieri, al di là di qualsiasi esame della loro reale condizione.

In ogni caso, Genova e Venezia furono in auge per grande parte del Novecento ed ebbero spazi notevoli nelle grandi opere⁶. Il prevalere delle democrazie liberali, il controllo europeo sul Mediterraneo, la spinta coloniale, l’ascesa del capitalismo, e, per converso, l’affermazione del marxismo mantennero vivo il dibattito che faceva dell’economia un mezzo privilegiato per leggere il presente e il passato. Esse trovarono il loro giusto posto, una volta per tutte, nella celebre *Naissance de l’Europe* di Roberto Lopez, nella quale l’identità dell’Europa si costruiva sul suo asse mediterraneo⁷.

Fu a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta che si verificò la lenta, ma progressiva eliminazione di Genova e Venezia dal quadro dei grandi temi segnalati nei manuali e nelle sintesi; mentre si assisteva alla crescita di una lettura del Mediterraneo interpretato come area multiculturale, contemporaneamente si veniva riducendo il ruolo delle due più importanti componenti europee della sua storia medievale. Allora ci fu ancora spazio per operazioni di informazione più ampia; ma già nel *Medioevo*, curato per il Mulino da Tabacco e Merlo, città e commercio diventavano “categorie”, che riducevano inevitabilmente in frammenti quelle importanti storie, che per di più si erano costruite nel lungo periodo. D’altra parte non uscivano in quegli anni testi di “specialisti” di storia urbana, di storia della moneta, dell’espansione, della condizione femminile, della medicina? Certo c’erano anche fior di studiosi di storia genovese e veneziana in ogni parte del mondo; ma nei testi più generali o in quelli universitari e scolastici il ruolo delle due potenze veniva compresso; neppure appariva più avvicinato a quello, infelice nella definizione, ma a suo modo significante, delle “repubbliche marinare”. Veniva spezzettato in diversi paragrafi o capitoli con partizioni non sempre comprensibili; veniva cioè “decostruito” e sfatto in mille letture che mai avrebbero consentito di cogliere né il ruolo né il contributo, se mai vi era stato, di

⁶ Sarà qui sufficiente rinviare alle ben note opere di W. HEYD e A. SCHAUBE, *Storia del commercio del Levante nel medio evo* (trad. it. Torino 1913) e *Storia del commercio dei popoli latini del Mediterraneo fino alla fine delle Crociate* (trad. it. Torino 1910).

⁷ R.S. LOPEZ, *Naissance de l’Europe*, Parigi 1962 (che ebbe oltre una decina di traduzioni in tutto il mondo). Cfr. G. AIRALDI, *Roberto S. Lopez: un ritratto*, in R.S. LOPEZ, *Benedetto Zaccaria ammiraglio e mercante nella Genova del Duecento*, Milano 1996.

Genova e Venezia. È vero che la storiografia propone novità continue; ma l'innovazione non può cancellare l'importanza delle tematiche, quando essa esista; e, soprattutto, quando le opere pubblicate siano proposte per la formazione e l'informazione di un più ampio pubblico di lettori, compresi gli studenti di ogni ordine e grado⁸.

La caduta d'immagine di Genova e di Venezia si coglie perfettamente nel volume dedicato al medioevo, che fa parte della *Storia di Europa* edita da Einaudi nel 1994, dove Genova e Venezia fanno la loro comparsa solo nel capitolo dedicato ai "Nuovi e mutevoli orizzonti", eccetto per qualche barlume nelle sezioni dedicate all'Islam e all'Europa; come se il loro ruolo dovesse comunque esser assorbito in un settore, mentre si dedica uno spazio alla "moneta" o ai "pesi" e alle "misure". È scomparsa perfino "la città". Quasi impossibile è identificare il ruolo svolto da Venezia e da Genova nel recente manuale dedicato al medioevo da Donzelli (1999). Se la storia, come è affermato nell'introduzione, è « una delle discipline essenziali per la formazione civile »; se è vero che « non può stare certamente tutta in un libro », né può esser scissa dalla storiografia, dato che risponde a domande che non danno certamente una risposta univoca perché è lo storico che « preleva i dati e li organizza in sequenze », non è facile riconoscere nel volume i nostri due temi, importanti non foss'altro che per lo spazio che la storiografia passata e presente ha riconosciuto e riconosce loro. È difficile individuare solo « nel quadrilatero disegnato da Genova, Milano, Firenze e Venezia e dai loro immediati satelliti » l'originalità dei percorsi delle potenze mondiali che esse furono e si perde del tutto, nell'omologazione generale di una vaga "crescita ed espansione", l'originalità dei ruoli. La stessa percezione negativa si riceve da un altro testo, dedicato più specificamente alla "Società medievale" dall'editore Monduzzi che allinea sezioni su "regni, principati e città" con "la produzione urbana" e "l'economia degli scambi" (dove finalmente compaiono le nostre in compagnia di Amalfi, Pisa e Bari), e che colloca i "mercanti" nel settore dedi-

⁸ G. TABACCO, G.G. MERLO, *Medioevo. La civiltà europea nella storia mondiale*, Bologna 1981; R. FOSSIER, *L'enfance de l'Europe. Aspects économiques et sociaux*, Parigi 1982 (trad. it. Bologna 1987). Ma si veda anche su linee analoghe *Uomini e tempo medievale*, a cura di R. BARBIERI, Milano 1986. Mentre, per le ultime sintesi comparse cfr. G. AIRALDI, *Le Repubbliche Marinare e l'espansione mediterranea di Genova e di Venezia*, in *La Storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea*, I, *Il medioevo. I quadri generali*, Torino 1986.

cato ai “Quadri mentali”. Anche il volume dedicato da Barbero e Frugoni al “Medioevo” non si discosta dal quadro generale⁹.

Non diversamente va la situazione nei manuali per le scuole. E pochissimo spazio ad una terminologia di riferimento a queste vicende è concessa nei “Dizionari”, come quello curato da Barbero e Frugoni (perché non citare, almeno, la “maona”, antesignana della “Compagnia delle Indie”?)¹⁰

Altrettanto succede se si guarda fuori d'Italia. La vicina Francia, che pure annovera importanti specialisti di storia mediterranea, non lascia spazio a dubbi. Sia nei volumi di più ampia pretesa che nei manuali neppure Heers e Balard danno più che un piccolo spazio a temi loro cari. E oltreoceano, scomparsi alcuni importanti storici che hanno studiato tematiche italiane di questo genere, non va meglio¹¹. Anche se sul piano generale si deve sottolineare la continuità di questi interessi. Il caso emblematico è costituito da Steven Epstein recente autore di una “Storia di Genova” in lingua inglese. Ma nel già citato volume che raccoglie l'interessante esito di un incontro sulla storiografia del medioevo, uscito nel 1994 per l'Università di Notre Dame (Indiana) manca ogni traccia d'interesse in proposito¹².

Tuttavia non si deve disperare. Il volume di Marco Tangheroni sul Mediterraneo mantiene in qualche misura accese le tematiche. Sia le proposte dell'Università di Valencia sia il volume dedicato nel 1993 da Bartlett a *The making of Europe*, dimostrano che la storia di Genova e di Venezia e del “loro” Mediterraneo non è del tutto scomparsa a livello generale. E qualche segno, sia pure debole nonostante la forte specializzazione del curatore

⁹ *Storia d'Europa*. 3. *Il Medioevo sec. V-XV*, a cura di G. ORTALLI, Torino 1994; *Storia medievale*, Manuali Donzelli, Roma 1998; *La società medievale*, a cura di S. COLLODO e G. PINTO, Bologna 1999; A. BARBERO, C. FRUGONI, *Medioevo. Storia di voci, racconti di immagini*, Roma-Bari 1999.

¹⁰ A. BARBERO, C. FRUGONI, *Dizionario del medioevo*, Roma-Bari 1994.

¹¹ Sui manuali italiani ad uso scolastico la ricerca è vasta e facile. Per la Francia, il rinvio è a J. HEERS, *Précis d'histoire du Moyen Age*, Paris 1990 (1966) e a M. BALARD, J.PH. GENET, J.P. ROUX, *Le Moyen Age en Occident*, Paris 1999. Ma oltre a M. BALARD, J. BOULEGUE, J.P. DUTEUILK, R. MUCHEMBLED, *La civilisation du monde vers 1492*, Paris 1997; J.PH. GENET, *Le monde au Moyen age*, Paris 1991; S. ROUX, *Le monde des villes au Moyen Age*, Paris 1994. Cfr. inoltre E. PETERS, *Europe and The middle Ages*, Prentice Hall 1991. Maggiore attenzione all'Europa mediterranea in S. CLARAMUNT, E. PORTELA, M. GONZALEZ, E. MITRE, *Historia de la Edad Media*, Barcelona 1992 (trad. it. 1997).

¹² S.A. EPSTEIN, *Genoa and the Genoese 958-1528*, Chapel Hill-London 1996.

(David Abulafia) c'è anche nel V volume della recente *Cambridge Medieval History*. Ma siamo sempre nel campo della specializzazione¹³. E il silenzio è assordante. Bisogna dunque domandarsene le ragioni, soprattutto di fronte al numero di studiosi, che in Europa e fuori d'Europa, dagli Stati Uniti a Israele, dal Giappone al Libano e Marocco al Perù, si dedica a questi temi. Le spiegazioni probabilmente sono più d'una. La prima e la più importante è che oggi la storia si fa su altri temi. La seconda è che il "peso", leggibile in più modi, dell'Europa continentale si fa sentire; che l'Europa mediterranea lo subisce come subisce il silenzio di molti studiosi; che infatti, non in ambito specialistico, ma in più ampie sedi corrispondano in tutto o in parte a questa logica. Certo è difficile pensare che gli inventori del "modello dogale" e del banco di San Giorgio, i principali protagonisti della "rivoluzione commerciale" che porta con sé il "ritorno all'oro", le due "porte" dell'Europa verso il "loro" Mediterraneo finiscano dissolte nelle genericità di un impianto illustrativo, che intende annullare quel che per il medioevo è la "qualità" fondamentale, e cioè il particolarismo. Ma forse ci sono anche più sottili e meno evidenti ragioni. Nel vortice della microstoria e della storia della mentalità, dello specialismo ormai senza radici, dell'imperante fondamentalismo anticapitalista, antieurocentrico e pauperista, il ruolo storico di Genova e di Venezia si è disarticolato. Ha prodotto non solo la scomparsa della immagine loro, ma in qualche misura anche di quella del "loro" Mediterraneo, della cui storia sono state protagoniste per cinque secoli. Ciò appariva chiaro nelle opere del passato; ora invece dobbiamo forse chiederci, parafrasando Francis Fukuyama, se questa è la "fine della nostra storia"?¹⁴

¹³ M. TANGHERONI, *Commercio e navigazione nel medioevo*, Roma-Bari 1999; *The New Cambridge Medieval History*, V, a. 1198-1300, ed. D. ABULAFIA, Cambridge 1999; *El Mediterraneo medieval y la idea de Europa*, in «La Mediterrania i la idea d'Europa, Revista d'Historia Medieval», 6 (1995); R. BARTLETT, *The making of Europe*, London 1993. Sono in corso, tuttavia, grandi rielaborazioni, in più volumi, della *Storia di Venezia* (da parte dell'"Enciclopedia Italiana") e di Genova (su iniziativa locale).

¹⁴ F. FUKUYAMA, *The End of History and the Last Man*, New York 1992 (trad. it. 1996).

INDICE

Presentazione.....	Pag.	7
GHERARDO ORTALLI, <i>Venezia-Genova: percorsi paralleli, conflitti, incontri</i>	»	9
GIORGIO ZORDAN, <i>La nascita dei due comuni: proposte metodologiche per un confronto</i>	»	29
VITO PIERGIOVANNI, <i>Il diritto dei mercanti genovesi e veneziani nel Mediterraneo</i>	»	59
ATTILIO BARTOLI LANGELI, <i>Il notariato</i>	»	73
ANTONELLA ROVERE, <i>L'organizzazione burocratica: uffici e documentazione</i>	»	103
DINO PUNCUH, <i>Trattati Genova-Venezia, secc. XII-VIII</i>	»	129
ENNIO POLEGGI, <i>Casa-bottega e città portuale di antico regime</i>	»	159
CLAUDIO AZZARA, <i>Verso la genesi dello stato patrizio. Istituzioni politiche a Venezia e a Genova nel Trecento</i>	»	175
CHRYSSA MALTEZOU, <i>I Greci tra Veneziani e Genovesi (XIII sec.)</i>	»	189

MICHEL BALARD, <i>L'amministrazione genovese e veneziana nel Mediterraneo orientale</i>	Pag. 201
DAVID JACOBY, <i>Mercanti genovesi e veneziani e le loro merci nel Levante crociato</i>	» 229
SERGHEJ KARPOV, <i>Venezia e Genova: rivalità e collaborazione a Trebisonda e Tana, secoli XIII-XV</i>	» 257
UGO TUCCI, <i>Navi e navigazioni all'epoca delle crociate</i> ..	» 273
GIUSEPPE FELLONI, <i>Ricchezza privata, credito e banche: Genova e Venezia nei sec. XII-XIV</i>	» 295
ALAN M. STAHL, <i>Genova e Venezia, la moneta dal XII al XIV secolo</i>	» 319
ANDRÉ VAUCHEZ, <i>La difficile émergence d'une sainteté des laïcs à Venise aux XII^e et XIII^e siècles</i>	» 335
VALERIA POLONIO, <i>Devozioni di lungo corso: lo scalo genovese</i>	» 349
ANTONIO RIGON, <i>Devozioni di lungo corso: lo scalo veneziano</i>	» 395
GIOVANNA PETTI BALBI, <i>L'identità negata: Veneziani e Genovesi nella cronachistica delle due città (secc. XII-XIV)</i>	» 413
GABRIELLA AIRALDI, <i>Genova e Venezia nella storiografia</i> ..	» 441
COSIMO DAMIANO FONSECA, <i>Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV: una prima traccia di lettura</i>	» 451
Indice dei nomi di persona e di luogo	» 467
Elenco dei relatori	» 493



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncuh*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo